

IL CAVALIERE OSCURO – IL RITORNO

(The Dark Knight Rises)

Regia: Christopher Nolan (*Memento*, *Insomnia*, *Batman Begins*, *The Prestige*, *Il cavaliere oscuro*, *Inception*)

Con: Christian Bale, Gary Oldman, Morgan Freeman, Michael Caine, Anne Hathaway

Sceneggiatura: Christopher Nolan, Jonathan Nolan

Durata: 164 minuti

Una disperazione che affonda le proprie radici nell'assenza e conduce alla perdita della propria identità. E' la storia di Batman, almeno quella che il regista Christopher Nolan, arrivato al terzo capitolo della saga, ha cucito addosso a uno dei personaggi dei fumetti più famoso al mondo.

Disperazione, intesa come mancanza di speranza. Bruce Wayne, il nome che si nasconde dietro la maschera, è un uomo che non crede in nulla, un miliardario disposto a giocarsi tutta la propria ricchezza a testa a croce, un vigliacco in costante fuga da se stesso. Ma non ci si libera da se stessi. Si possono affrontare e, magari, anche vincere le proprie paure, si può abbandonare ogni cosa e tentare di dimenticare il proprio passato, si può addirittura arrivare a salvare il mondo, ma quello che siamo ci accompagnerà, sempre e ovunque: un ergastolo. Ecco perchè né Bruce Wayne né Batman (Christian Bale) temono la morte. Anzi, la desiderano come uno schiavo la libertà. E il miglior modo per abbracciarla è un superuomo mascherato. «O muori da eroe o vivi tanto a lungo da diventare il cattivo», dice l'uomo pipistrello alla fine del secondo episodio. E cosa c'è di peggio della morte per lui? Essere condannati a convivere con se stessi, senza alcun riconoscimento per i propri sforzi. Anzi, con l'unanime e condivisa opinione pubblica di essere diventato un assassino: una croce a cui inchiodarsi e su cui lasciarsi morire.

Ma da dove arriva tutta questa disperazione, questo profondo desiderio di morte e autodistruzione? Dall'assenza. Dei propri genitori, tanto per cominciare, uccisi da una violenza cieca e gratuita: una sera a teatro, una via deserta della malfamata Gotham City, l'aggressione di un disperato armato, un furto finito in dramma. Bruce è così costretto a crescere senza l'affetto di un padre e di una madre, un dolore insopportabile per un bambino. Una condizione di cronaca e rabbiosa infelicità che John Blake (Joseph Gordon-Levitt) riconosce, rispecchiandosi. Ma a mancare a Bruce Wayne è anche Rachel, la ragazza da sempre amata, mai posseduta e continuamente tenuta a distanza a causa della propria doppia identità. La morte di lei (nel secondo capitolo della saga) getta Batman in un nuovo tetro sconforto, da cui solo il fedele Alfred (Michael Caine) prova a risollevarlo. Ma non è di aiuto che l'uomo pipistrello ha bisogno, ma solo di morte. Un desiderio che porterà anche il maggiordomo ad allontanarsi da questo vortice di autodistruzione: «io non la seppellirò, ne ho già sepolti abbastanza, della famiglia Wayne».

Ed è così che l'uomo, perdendo tutto, si perde. Bruce diventa la maschera di Batman e Batman diventa un'armatura senz'anima. «Non è tanto chi sono, quanto quello che faccio che mi qualifica» è il claim con cui il supereroe giustifica la propria ambigua natura durante tutta la serie. Ma in questo film da una doppia identità si passa a un'assenza di identità. I brandelli che restavano attaccati alla psiche malata dell'uomo pipistrello vengono cancellati dalla furia cieca di Bane (Tom Hardy), un cattivo che non ha adottato le tenebre ma che nelle tenebre è cresciuto, un essere che, come Wayne, ha perso tutto ma che ha ancora una ragione per vivere. Ed è quella ragione a renderlo più forte dell'eroe.

Batman dovrà annientarsi per risorgere, colmare l'assenza per ritrovare se stesso, far rinascere dentro se stesso la speranza per riconoscere l'amore di un padre e di una donna. Il cammino che conduce l'uomo a diventare un superuomo.